

I commenti di "Patria"



Avremmo voluto dedicare questa pagina di analisi e commento degli avvenimenti ad alcuni fatti recenti della politica internazionale e di quella interna, quando è giunta notizia della devastazione del sacrario della Benedicta nella notte tra il 5 e il 6 novembre.

La Benedicta è uno dei luoghi più sacri alla memoria della Resistenza e della lotta di Liberazione tra Piemonte e Liguria. In quella zona, nel corso di spietati rastrellamenti nell'aprile 1944, furono fucilati 147 partigiani. Altri, fatti prigionieri, furono fucilati successivamente al Passo del Turchino. 400 combattenti della libertà furono deportati in Germania, dove quasi una metà lasciarono la vita nei campi di concentramento.

I criminali che hanno agito alla Benedicta hanno quindi deturpato simboli importanti dei sacrifici che tanti italiani hanno fatto per avviare la nostra Nazione ad un avvenire di pace, di libertà e di riconquistato prestigio nel consesso dei popoli civili. Non hanno esitato neppure a compiere scempio di simboli religiosi.

Ma azioni di questo tipo non avvengono per caso e sono il più delle volte collegate al clima politico diffuso nel Paese. Un Paese in cui non passa giorno che non si tenti di cancellare i riferimenti alla Resistenza dagli statuti delle nostre istituzioni. Persino a Bologna, città decorata di Medaglia d'Oro, si è messa in atto una manovra di questo tipo per cambiare lo statuto del Comune. La reazione dell'opinione democratica lo ha impedito, ma si può scommettere che ci riproveranno.

Non passa giorno, d'altra parte, che giunte comunali di centri grandi o piccoli non tentino di intestare strade o piazze a gerarchi del regime fascista, se non addirittura, in qualche caso, allo stesso Benito Mussolini.

Il governo, per non essere da meno, ha ritenuto opportuno benedire l'erezione di un busto ad Italo Balbo in una piazza dell'aeroporto milita-

re di Ciampino. La giustificazione è stata che quel riconoscimento era destinato non al personaggio, tra i più rilevanti del ventennio fascista, ma al trasvolatore atlantico.

Giustamente qualcuno ha obiettato che, con questa logica, visto che Hitler era un pittore dilettante forse di un certo talento, sarebbe persino possibile celebrarlo sotto questo riguardo. Aggiungiamo noi che la stessa cosa si potrebbe fare per Mussolini, giornalista senza dubbio notevolmente dotato. Allora perché non erigergli un busto nell'atrio della sede dell'Ordine dei giornalisti o della Federazione Nazionale della Stampa? Probabilmente – almeno per ora – nessuno riterrebbe percorribile una strada di questo genere. Ma allora, perché lo si fa per Italo Balbo, esponente di un fascismo tra i più violenti, che con la violenza distrusse conquiste importanti soprattutto dei contadini emiliani costate prezzi enormi di sacrifici e di abnegazione?

Questi sono i frutti avvelenati di un cosiddetto revisionismo che non ha alcuna dignità di ricerca storica, ma che è al servizio di chiare ed evidenti manovre politiche. Ma questi sono anche fatti che determinano il terreno di coltura in cui si sviluppano i germi delle azioni tipo Benedicta.

C'è anche da rilevare che il più delle volte le iniziative cui si è fatto riferimento costituiscono illeciti penali perseguibili sulla base di leggi della Repubblica tuttora in vigore. Ma nulla si muove anche perché, nel clima italiano, la Magistratura viene ogni giorno delegittimata.

Non è possibile – vogliamo ripeterlo per l'ennesima volta e non ci stancheremo di continuare a ripeterlo – mettere sullo stesso piano, in

nome di una malintesa "pacificazione", chi ha combattuto per la libertà e chi si è schierato – di qualsiasi tipo fossero le sue motivazioni – dalla parte del nazismo e del fascismo, dittature spietate che, qualora avessero prevalso, avrebbero trasformato l'Europa, e forse non soltanto l'Europa, in un immenso campo di concentramento.

I fascisti di un tempo hanno un debito del tutto particolare, rispetto agli altri italiani, verso gli antifascisti e i resistenti che hanno impedito loro di fare la fine dei carcerieri di un'Europa ridotta a lager. Altro che rivendicare ragioni e riconoscimenti!

La pacificazione che si invoca c'è già stata da tempo. La Repubblica democratica ha restituito a tutti dignità di vita libera e civile. Cosa si vuole di più?

La Resistenza – come ogni conflitto che vede coinvolti su versanti opposti uomini appartenenti alla stessa nazione – può avere avuto caratteristiche anche proprie di una guerra civile. Ma non è stata una guerra civile tra fazioni in lotta per ottenere il potere. È stata una guerra di liberazione contro l'occupazione straniera del nostro suolo nazionale e contro chi si era schierato a fianco degli occupatori, svolgendo spesso i lavori più sporchi, come la formazione dei plotoni d'esecuzione costituiti allo scopo di assassinare combattenti della libertà.

E se è giusto che tutti i Caduti siano accomunati nella *pietas* umana, non si può ritenere che tutti i morti siano uguali di fronte alla storia. La storia è un giudice implacabile e non può tollerare che si metta sullo stesso piano chi è morto per la giusta causa della libertà e del progresso dell'umanità e chi – oggettivamente – ha operato in direzione opposta.

Soltanto una riaffermazione di continuità tra Risorgimento nazionale, Resistenza e democrazia repubblicana può costituire il contenuto e il tessuto connettivo di una memoria condivisa. Il resto è inammissibile violenza alla storia e spesso cialtroneria. ■